

INTRODUZIONE

Il Cairo, Egitto. Gruppi di giovani iniziano ad affluire nell'ampia piazza Tahrir. Ci sono studenti universitari e venditori ambulanti, i ragazzi che vivono con le loro famiglie negli enormi cimiteri della metropoli e tanti disoccupati. Sono musulmani e cristiani, ragazze con il velo e altre che mostrano i capelli corti, figli di famiglie benestanti e poveri, disoccupati e liceali. Sono parte di una moltitudine di donne e uomini di ogni generazione e condizione sociale che affolla quell'enorme spazio, trasformandolo a misura delle proprie esigenze e facendone per alcune settimane il «centro del mondo»: il luogo a cui da tutto il pianeta guardano centinaia di milioni di persone, i popoli e i potenti, con sentimenti ed intenti certamente diversi, con un'emozione speranzosa e una voglia di capire o invece con timore e ansia di riprendere il controllo, ma tutti colpiti da ciò che sta sorgendo dal basso. Occuperanno quella piazza per 18 giorni, protagonisti di un'esperienza di convivenza benefica e rispettosa senza precedenti, creatrici e creatori di forza condivisa e pacifica, capace di contestare radicalmente i vertici del regime e la loro violenza omicida senza mettersi sul loro stesso terreno, artefici di un embrionale potere buono, profondamente diverso da quelli statali dominanti, negativi, egoisti e proprietari. Vengono organizzati posti per mangiare e un angolo per la stampa e i comunicati, l'infermeria e la scuola per le bimbe e i bimbi, le tende dove migliaia di persone passano la notte, gli spazi per pregare e un servizio d'ordine che, con gentilezza e al tempo stesso fermezza, accoglie chi arriva nella piazza evitando che entrino armi e provocatori del governo ed è capace di difendersi

dalla violenza delle bande del regime. È un esperimento straordinario di una comunità umana libera e gioiosa, coesa e ricca di differenze, che fuoriesce da ogni schema politico ma anche da ogni fondamentalismo religioso, l'immagine fantastica e reale della possibilità di vivere assieme infinitamente meglio di quanto non prevedano i modelli imposti presentati come ineluttabili dagli Stati.

Le cronache da piazza Tahrir raccontano di un'infinità di atti di coraggio e bontà, di generosità e amicizia che fioriscono in un inizio di rivoluzione della gente comune,¹ ne costituiscono il tessuto tra le persone, ci dicono del suo valore universale, intimamente umano. Per qualche giorno centinaia di milioni di donne e uomini in tutta la Terra osservano emozionati, sentono l'importanza e la bontà di ciò che stanno affermando milioni di nostri fratelli e sorelle egiziani; alcuni si riconoscono, ne traggono motivi di fiducia e speranza in un futuro migliore di cui essere protagonisti.

La vicenda egiziana è la punta più alta, assieme alla rivoluzione siriana che ha preso corpo nei mesi successivi, di un'ondata che sta attraversando tutto il mondo arabo ma non solo. Rivolte, proteste, momenti di lotta, a volte concentrati in pochi giorni o che in altri casi vanno avanti da mesi, compongono un mosaico di insorgenza dal basso e di protagonismo nella ricerca di libertà e affermazione della dignità. Questi processi innescano trasformazioni straordinarie nella situazione di tutta l'umanità. A queste speranze umane, che mettono in discussione assetti di dominio sempre più negativi e disperanti per le grandi maggioranze, i potenti di ogni rima, i governi e regimi locali e le potenze democratiche rispondono facendo leva sull'uccidibilità, sulla loro capacità di uccidere e sterminare, di reprimere e fare la guerra per terrorizzare, sulla menzogna sistematica attraverso i mass media per ingannare e

¹ Vedi Dario Renzi, *L'umanesimo della comunanza rivoluzionaria*, Prospettiva Edizioni-La Comune, Roma-Firenze 2011, pp. 24-28. Per quanto riguarda l'inizio di rivoluzione egiziana vedi dello stesso autore «Egitto una rivoluzione della gente comune», ne *La Comune*, n. 162, 7-21 febbraio 2011; «Tra rivoluzione e tragedia», ne *La Comune*, n. 165, 21 marzo-4 aprile 2011; sull'ondata rivoluzionaria iniziata vedi Mamadou Ly, «Salaam rivoluzione», in *Utopia socialista*, n. 23, maggio/agosto 2011.

confondere le coscienze e sulle manovre politiche per ingabbiare i popoli. Lo dimostrano le sanguinose violenze in Siria, Libia e Yemen, il vergognoso trattamento riservato dallo Stato italiano (e da quello francese) alle donne e uomini provenienti dal nord Africa, i bombardamenti occidentali in Libia e tutta la vicenda dell'assassinio di Bin Laden.²

Da un lato milioni di donne e uomini insorgono assieme per la vivibilità, danno vita a un'ondata rivoluzionaria, a un inizio di rivoluzione della gente comune in nome delle proprie esigenze e facendo leva sulle proprie qualità umane. Dall'altro le minoranze dominanti si aggrappano al loro potere negativo, impastato di distruttività ed egoismo.

Se cerchiamo di riconoscerci nelle protagoniste e nei protagonisti di questa ascesa, se ci facciamo ispirare da chi ha dato vita all'esperienza di piazza Tahrir ci sono tante lezioni da imparare e spunti preziosi da trarre.

In un contesto in cui sembrava incontrastato l'imbarbarimento ad opera dei poteri dominanti con le guerre e le devastazioni ambientali, le violenze e le tragedie di ogni genere, s'è intravista una speranza di vivibilità e di libertà incarnata da milioni di donne e uomini. Mentre l'egoismo e il razzismo, profusi a piene mani da governanti e politici, trovano purtroppo rispondenza e complicità in tante persone comuni, invece tra i protagonisti dell'ondata rivoluzionaria risorgono il rispetto e la solidarietà, la capacità di riconoscersi e aiutarsi reciprocamente, la volontà di accogliere e conoscersi.

In un tempo in cui le giovani generazioni, soprattutto in Occidente, sono apparse «normalizzate» come non mai, irretite dalle minacce e assuefatte ai veleni del sistema, sono studenti siriani e universitarie yemenite, giovanissime cairote e ragazzi tunisini ad aprire uno squarcio di futuro possibile, riscoprendo l'impegno sociale e indipendente dallo Stato. Anche grazie a loro, possiamo

² Vedi Francesca Fabeni, «La logica dell'uccidibilità comune e asimmetrica», ne *La Comune*, n. 168, 9-23 maggio 2011.

capire meglio che un impegno comune in base a valori e idee benefiche è da subito un motivo di libertà positiva, di miglioramento umano vissuto in prima persona e con gli altri. Che si può essere diversi e migliori da come ci propinano le diverse borghesie.

Nell'esempio di tanti giovani nel mondo arabo e non solo troviamo un incoraggiamento per una proposta d'impegno in comune per crescere e vivere in libertà e amicizia affermando una ricerca di felicità e di bene condiviso. Questi giovani ci aiutano a capire che è benefico ed utile impegnarsi assieme per migliorare la vita. Ciò è possibile se si cambiano in meglio le relazioni umane in uno spirito di simpatia ed amicizia e ci si unisce in solidarietà e comunanza, imparando a vivere e decidere assieme pacificamente, iniziando a superare la violenza e facendovi ricorso solo se è necessario autodifendersi, anche in quel caso riducendola al minimo.

Al fondo, se ci disponiamo a viverla nei suoi valori più essenziali, questa ondata rivoluzionaria ci può insegnare qualcosa di enormemente significativo sul nostro essere umani, sulle potenzialità che ci appartengono come specie. Gli esseri umani non sono macchine predeterminate dal contesto, non siamo animali prigionieri di istinti indomabili né atomi inesorabilmente mossi dai propri appetiti egoistici a scontrarsi con gli altri, spinti irresistibilmente a sopraffare il prossimo e/o a sottomettersi al potente di turno. Le relazioni tra le persone non sono destinate a rimanere chiuse nella gabbia dei rapporti istituzionali tradizionali ed obbligatori, a prescindere dalle esigenze e dalla volontà dei protagonisti. L'aggregazione umana non è fatalmente preda di un agire violento per cui ci sarebbe bisogno della coercizione statale per mantenere l'ordine e la sicurezza, come da comandamento oppressivo e borghese. I giovani non sono «senza futuro», schiavi della precarietà, alla mercé di quanto concederanno loro i governi e le imprese purché siano abbastanza «flessibili» e «disponibili».

Le donne e gli uomini che emergono in comune per la propria dignità e libertà smentiscono queste ideologie negative, purtroppo molto diffuse nella società. Abbiamo in noi la chance di essere

persone migliori per noi e con gli altri, di vivere ed esprimere sentimenti, pensieri e valori positivi, di liberare la nostra coscienza; siamo capaci di imparare ad ascoltare e dialogare per affermare la vita assieme agli altri, di prenderci cura del prossimo e suscitare la sua attenzione in una reciprocità benefica e utile per tutti i protagonisti; possiamo sviluppare la nostra socievolezza senza mediazioni istituzionali ed obblighi, facendone una ragione condivisa di trasformazione su ogni terreno dell'esistenza. Viceversa, possiamo verificare che la comunanza, l'amicizia, la solidarietà sono una via migliore, in sé soddisfacente e motivo di felicità, per cambiare positivamente la vita, una via in realtà più autentica e duratura rispetto alla delega passiva nei confronti delle istituzioni statali, dell'egoismo proprietario e della logica del conflitto e della prevaricazione. Sono una leva possibile di autosuperamento, di scoperta e valorizzazione delle nostre qualità umane nella ricerca condivisa di un bene comune espansivo e coinvolgente.

È credibile una società profondamente diversa da quella in cui si è abituati a vivere sotto il comando degli Stati e dei loro eserciti, delle classi dominanti, dei banchieri e degli industriali, dei grandi mezzi di comunicazione. Si può immaginare un modo alternativo di vivere assieme, cercando la soddisfazione positiva dei bisogni di tutti e ciascuno e non i profitti di piccole minoranze. È possibile prospettare una società solidale e non egoista, amichevole e non dilaniata da ostilità di ogni tipo, una società libera e non coatta. Una comunanza umana benefica finalmente a misura delle donne e degli uomini di ogni età, delle loro qualità ed esigenze. È possibile cercare e godere la felicità in comune, inventare e definire la propria vita in base alle vocazioni e interessi che si scoprono dentro di sé.

La rivoluzione appena cominciata esprime embrionalmente queste potenzialità, ma non basta a realizzarle più pienamente, proprio perché riguardano l'umanità e la vita nel loro complesso e non possono essere risolte da un insorgere multitudinario concentrato nel tempo. Non significa però che siano necessariamente destinate a

dispersersi, come vorrebbero cinici e pessimisti di ogni tipo, anzi possono essere scelte come orizzonte di un impegno di autoemancipazione e comunanza, amichevole e socialista per cambiare in meglio la vita. Possono animare un impegno quotidiano di fondazione teorica e di invenzione ideale, di apprendimento culturale e di formazione, un'opera costruttiva di relazioni e ambiti collettivi che inizino a incarnare una prospettiva di bene comune.

Sicuramente la realtà quotidiana della società in cui viviamo, e della gioventù stessa, contrasta queste possibilità positive.

Egoismo sociale e razzismo, maschilismo volgare e violenza prevaricatrice sono diffuse tra i giovani e in contraddizione con lo slancio verso il futuro e la creatività che ha sempre caratterizzato quest'età. Passività e incultura, pigrizia e assuefazione all'oppressione, se non complicità e arrivismo, sembrano soffocare irrimediabilmente le speranze più benefiche. Per le abitudini di pensiero diffuse, un impegno comune per migliorare la vita di ciascuno e di tutti sarebbe un sogno sciocco e vano. La vita è per la logica borghese una cosa privata, si può scegliere molto poco riguardo a essa, tantomeno lo si può fare in comune: le cose sono già definite da chi sta in alto, da chi comanda, al massimo si può cercare un proprio posto nella società così com'è. Quello che conta sono i soldi, un lavoro buono o almeno sicuro, la posizione sociale, una famiglia, che, se proprio non danno la felicità, perlomeno «danno la tranquillità». E soprattutto non ci si può preoccupare per gli altri, ciascuno deve badare al proprio, magari non sarà bello, ma, ci dicono, l'egoismo è necessario per andare avanti in questo mondo. Lo chiamano realismo, in effetti è un cinismo miope, perché il sistema dominante dà sempre meno garanzie e sotto di esso vivere diventa e diventerà sempre più difficile; ma, nondimeno, questi luoghi comuni vengono ripetuti incessantemente, in particolare ai giovani. Chi inizia ad affacciarsi pienamente alla vita, chi comincia a formarsi proprie idee e progetti, dev'essere assolutamente convinto che non c'è modo di vivere diversamente da quanto già stabilito dalle classi e dalle istituzioni che dominano la

società. Queste ideologie hanno un certo successo: tante persone si trascinano o sembrano trascinarsi stancamente in un'esistenza che non le soddisfa, si abituano a non essere protagoniste della propria vita e finiscono per subire passivamente le circostanze, «perché così vanno le cose». La libertà sembra essere possibile solo come «fare i propri comodi» ai danni degli altri, come privilegio dei potenti e dei prepotenti, come motivo di abuso e offesa verso gli altri. La felicità è data per impossibile oppure sembrerebbe ridursi al possesso, all'accumulo di ricchezze, al «successo». L'egoismo è davvero dominante in questa società, assieme al servilismo e all'arroganza; non sembrerebbe esserci alcuna «prospettiva comune» da perseguire assieme.

Viviamo così in una società corrosa, anche tra i giovani, dalla «legge del più forte», dalle violenze patriarcali, dalle ingiustizie sociali più ripugnanti e da offese ripetute alla dignità umana. Viviamo in una società corrotta in cui sembra vano contestare soprusi e ruberie, in cui vendersi e «fregare il prossimo» sono diventati la norma, non fanno più scandalo: basti pensare allo spettacolo indecente che danno i potenti, si tratti di politici, di padroni o di gerarchie religiose, ma anche a come vengono imitati (e invidiati) da tanta gente.

Tutto questo c'è, e non è un caso: il tempo che viviamo è difficile e minaccioso, la società sta cadendo a pezzi con i suoi disvalori velenosi, l'esistenza quotidiana dell'umanità è sempre più incerta e piena di pericoli, i poteri oppressivi nel loro tramonto riversano sempre più colpi e violenze sulla stragrande maggioranza delle persone e le coscienze sono in crisi.

Eppure questo loro mondo è al tramonto³ e, d'altra parte, tante persone sono protagoniste di attività generose, milioni di donne e uomini esprimono bontà e altruismo nei gesti solidali dell'impegno volontario, gruppi di giovani cercano di vivere liberamente e diversamente, centinaia di migliaia di fratelli cambiano il volto del

³ Vedi D. Renzi, *L'umanesimo della comunanza rivoluzionaria*, pp. 15-23 e 28-34.

Paese in cui viviamo con il coraggio e la sofferenza della propria condizione, tantissime donne protestano contro le offese alla loro dignità e difendono una trama di vicinanza, in molti posti di lavoro si lotta strenuamente per difendersi dai licenziamenti praticando un'elementare solidarietà. Cioè una minoranza significativa di persone che vivono in Italia cerca un miglioramento della vita con il prossimo, esprimendo una volontà e delle motivazioni alternative rispetto alle logiche dominanti. Soprattutto chi prova ad impegnarsi per valori buoni può sentire il bene che ne ricava, può dividerlo, può farne una ragione per cambiare in meglio da subito, per vivere meglio assieme agli altri.

Le persone artefici di bene per il prossimo danno fiducia nella possibilità di impegnarsi liberamente per il bene comune cercando il miglioramento della condizione umana di noi tutti in ogni aspetto della vita. Al tempo stesso capiamo che non bastano gesti positivi e singole attività, ci vuole un pensiero più essenziale dell'umanità, un'idea complessiva di come essa possa affermarsi positivamente ed autoemanciparsi, un programma e un progetto su cui unirsi.

* * *

Questo libro vuole contribuire allo sviluppo di una proposta di impegno in amicizia tra le giovani e i giovani sulla base del programma di comunanza socialista e del progetto di Socialismo rivoluzionario (Sr) per costruire fuori dal sistema,⁴ facendo tesoro delle tante esperienze che questa organizzazione ha maturato nel suo percorso.

L'impegno di Sr tra i giovani, infatti, ha alle spalle una storia lunga, densa di lezioni e incoraggiante, sin dalle origini attorno alla prima metà degli anni Settanta, quando i nostri compagni ani-

⁴ Vedi D. Renzi, «Progetto di programma. Manifesto della comunanza socialista rivoluzionaria», in *Utopia socialista*, n. 18, dicembre 2007/marzo 2008; e *Un'alternativa di vita e di impegno. Costruire fuori dal sistema*, Prospettiva Edizioni-La Comune, Roma-Firenze 2009.

marono una corrente rivoluzionaria di avanguardia di massa nelle scuole superiori prima a Napoli e poi anche a Roma, rappresentando un punto di riferimento alternativo tanto al riformismo stalinista che all'estremismo violentista e conducendo una lotta implacabile contro ogni ipotesi terrorista. Nel corso dei decenni ci siamo costruiti in stretta relazione con decine di migliaia di avanguardie, cercando di recepirne i bisogni e le qualità, non solo l'oppressione subita, ma la capacità di riscatto e di creazione, per aiutarne la crescita complessiva. Abbiamo cercato di sostenere l'iniziativa diretta e l'autorganizzazione attorno alle rivendicazioni immediate e di svolgere una proposta ideale ed esistenziale più d'assieme. Ci siamo nutriti dell'idealità, dell'anelito di libertà e della voglia di vivere così forti tra le giovani e i giovani e nei loro movimenti, nel mondo e in questo Paese. Abbiamo cercato di capire e progettare assieme ai protagonisti una strada possibile di liberazione, indipendente dagli apparati statali e burocratici.

È un percorso pieno anche di errori e inconseguenze, ma vitale e prezioso, che dà credibilità al nostro impegno per migliorare la vita da subito e su ogni terreno.

* * *

Delle analisi, delle valutazioni e delle proposte che presento in questo libro sono debitore nei confronti di varie persone. In primo luogo mi preme precisare l'ispirazione complessiva costituita dalla ricerca teorico generale condotta da Dario Renzi, che è entrata in una fase più organica con la pubblicazione del libro *Fondamenti di un umanesimo socialista*. Questa elaborazione permette di guardare più profondamente ed essenzialmente, dal punto di vista dell'umano, all'essere giovani. Di Dario, oltre che il *Manifesto della comunanza socialista rivoluzionaria*, sono stati e sono fondamentali in particolare *Costruire fuori dal sistema*, come sviluppo della riflessione ed elaborazione teorico costruttiva, ma anche *La comunanza*.

Un punto di riferimento importante sono stati tanti dialoghi con altri dirigenti di Sr. Francesca Fabeni e Barbara Spampinato mi hanno seguito nell'impostazione del lavoro e Francesca, in particolare, mi ha aiutato a cercare uno sviluppo più adeguato della riflessione proposta nel testo. Altri spunti sono stati offerti da Renato Scarola, nostro dirigente storico e protagonista centrale, nei decenni, dell'impegno socialista e rivoluzionario nella società. Sono stati utili anche gli scambi con le compagne della Commissione giovanile di Sr e con altri compagni impegnati tra i giovani in tutta Italia. Con diversi di loro, tra Roma e Palermo, ho potuto dialogare più direttamente sui temi di questo libro, ricavandone riflessioni ed idee importanti, in particolare riguardo alla condizione giovanile attuale.

Un motivo di sollecitazione costante è costituito anche dall'impegno effervescente e appassionato, con tutti gli inciampi e le ingenuità del caso, delle compagne e dei compagni della gioventù a Palermo, che ho diretto in questi anni ricevendone stimoli, intuizioni e richieste e sicuramente tante ragioni di fiducia per lo sviluppo del nostro impegno solidale, della nostra costruzione in amicizia e della nostra comunanza socialista tra i giovani.

Giovanni Pacini

Palermo, 7 novembre 2011